

## LA *FIDES* COME CENTRO DI OGNI *SOCIETAS*

ALFREDO VALVO\*

**N**ella storia delle parole, che la più recente storiografia sul mondo greco-romano annovera tra le fonti documentarie per la ricostruzione storica, sono numerosi i termini, istituzionali e non, sui quali Roma ha costruito, fin dagli inizi, la legittimità della propria grandezza.<sup>1</sup>

Alcune parole seguono e segnano l'esito delle conquiste romane, fino alla indiscussa supremazia militare acquisita fra III e II secolo a.C., che rese pressoché a senso unico l'attività diplomatica di Roma. Come vedremo, Roma condizionò addirittura l'evoluzione semantica di alcuni termini greci affinché si parlasse una sola lingua diplomatica – che era naturalmente quella del senato di Roma – indipendentemente dall'idioma (solitamente greco o latino).

In questa sede si cercherà di ripercorrere alcuni passaggi testimoniati dalle fonti letterarie ed epigrafiche a riprova di quanto detto.

1. *Pistis* – traduzione naturale in lingua greca del latino *fides* – compare già in Esiodo (*Opere*, 370; *Teogonia* 831). Alcuni secoli più tardi, almeno dal VI secolo a.C., il ricorso a *fides* doveva essere implicito nel vincolo di *clientela*, come diremo subito. Mentre conosciamo l'evoluzione storica e semantica di *fides* altrettanto non si può dire di *pistis*, già definita nella sostanza e perciò statica e cristallizzata.<sup>2</sup>

Si deve anche considerare che l'importanza di *pistis* entra in gioco nei rapporti interstatali. Questo è importante per comprendere l'uso della parola: i rapporti

\* Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

<sup>1</sup> Cfr. A. MOMIGLIANO, *Le regole del giuoco nello studio della storia antica*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» IV/4 (1974) 1182-1192; E. BENVENISTE, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, Einaudi, Torino 1976, soprattutto 85-90; A. ERNOUT, A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Klincksieck, Paris 1967<sup>4</sup>; P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Klincksieck, Paris 1968; A. WALDE, J.B. HOFMANN, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, III, Auflage, Winter, Heidelberg 1949-1952.

<sup>2</sup> La complessità della 'nozione' di *fides* trova conferma in G. FREYBURGER, *Fides. Étude sémanitique et religieuse depuis les origines jusqu'à l'époque augustéenne*, Les Belles Lettres, Paris 1986.

interstatali, infatti, diventano di attualità soprattutto in occasione dei trattati di pace.<sup>3</sup>

Esiste poi uno stretto legame, spesso implicito e scontato, fra *pistis* e il giuramento.<sup>4</sup> Nel momento in cui si afferma la *pistis* essa genera un impegno che, il più delle volte, è quello del giuramento. Infatti da Erodoto in poi e pressoché in tutti gli storici greci (Tucidide, Platone, Senofonte, Demostene, Polibio, Plutarco), si incontrano espressioni del tipo: *pistis kai órkia* (stringere un patto con giuramento). Il giuramento dunque è strettamente connesso con la *pistis*. (Questo avvicina sensibilmente *pistis* a *fides*; senonché, mentre *pistis* si presenta già definita nell'espressione citata, *fides* ha una evoluzione più articolata e complessa).<sup>5</sup>

*Pistis* deriva dalla stessa radice di *peit-hó* (persuado), *peithomai* (obbedisco perché sono persuaso); questa radice è la stessa di *fides* [i.e. \**bheid/bhid*].<sup>6</sup> Perciò *pistis* è collegata alla persuasione, all'adesione convinta ed è espressione di un atteggiamento responsabile e libero. E questo collega strettamente *pistis* a *fides*. (C'è da osservare che mentre abbiamo attestazioni della persuasione divinizzata – in greco *Peithó* – non abbiamo attestazioni di *pistis* divinizzata: *Fides* è divinizzata *pistis* no. Questo dice con chiarezza che i legami garantiti dalla *fides Romana* erano considerati inviolabili, e a garanzia dell'altro contraente Roma accompagnò il suo impegno a rispettare i patti chiamando la *Fides* (divinizzata) a vigilare su di essi, sia nei rapporti interpersonali che in quelli interstatali.<sup>7</sup> Secondo alcuni studiosi *pistis* trova la sua più alta realizzazione negli impegni reciproci di due stati (e due soltanto), sanzionati dal vincolo religioso del giuramento o quanto meno dalla solenne dichiarazione dei rappresentanti ufficiali e dall'obbligo morale di fedeltà ai patti.<sup>8</sup> Tutto questo era fondato sul presupposto ideale di una decisione libera, sincera e responsabile di ambedue le parti contraenti, qualunque fosse stato l'effettivo rapporto di forza che intercorreva fra di esse.

<sup>3</sup> Allo strumento dei *foedera* – oltre a quelli conclusi con i Latini e con Cartagine, piuttosto patti di non aggressione e di spartizione delle zone di influenza – Roma ricorse dal 212-211 (vedi note seguenti), a conclusione della prima guerra macedonica.

<sup>4</sup> Sulle modalità del giuramento a Roma: BENVENISTE, *Il vocabolario*, 367-368, 371-373, 410; A. VALVO, *Modalità del giuramento romano a conclusione di un trattato o di un'alleanza*, in *Federazioni e federalismo nell'Europa antica*, Vita e Pensiero, Milano 1994, 373-385; A. CALORE, Per Iovem Lapidem. *Alle origini del giuramento. Sulla presenza del 'sacro' nell'esperienza giuridica romana*, Giuffrè, Milano 2000.

<sup>5</sup> Cfr. BENVENISTE, *Il vocabolario*, 85-90.

<sup>6</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>7</sup> Cfr. S. CALDERONE, *Pistis-Fides: ricerche di storia e diritto internazionale nell'antichità*, Università degli Studi, Messina 1964.

<sup>8</sup> Cfr. VALVO, *Modalità del giuramento*.

I concetti di *fides* e *pistis*<sup>9</sup> si andranno avvicinando e compenetrando sempre di più, e le due aree semantiche, quella del termine greco e quella del termine latino, coincideranno per una estensione sempre maggiore.

*Pistis* si definisce più precisamente quando i Greci cominciano a stipulare trattati con i Romani. Per intendersi con questi le popolazioni di lingua greca devono adattarsi ad attribuire ai termini istituzionali, in particolare a *pistis*, lo stesso valore semantico di *fides*, per avvicinare e poi far coincidere *pistis* con *fides*. Mentre il concetto di *fides* in ambito romano aveva avuto una evoluzione autonoma, i Greci avevano dato al concetto di *pistis* una valenza quasi esclusivamente etica: *pistis kai órkia*, cioè ogni giuramento era legato alla *pistis*.<sup>10</sup> I Romani avevano elaborato in maniera più complessa questo concetto, cosicché, venuto il momento di intendersi con le popolazioni di lingua greca – probabilmente intorno al 212, in occasione di un trattato con gli Etolii.<sup>11</sup> – i Greci affrontarono il problema cosa intendessero i Romani con *pistis*. E poiché il trattato era vincolante, era interesse dei contraenti chiarire l'esatto significato delle parole.

Di conseguenza, l'accezione di *pistis* si è arricchita di una gamma di significati che appartenevano a *fides*. Questo è un caso tipico in cui le vicende storiche incidono sul significato delle parole.

I significati delle parole vengono mutati a seconda delle esigenze; un'esigenza improvvisa, immediata, provoca una modifica dell'accezione della parola molto più incisiva.

Naturalmente il linguaggio formulare romano era quanto di più conservativo si potesse immaginare, perché i Romani non ammettevano ambiguità. Quando si sottoscrive un documento, si assume un impegno, bisogna che le parole siano sempre le stesse e abbiano quindi, almeno all'interno delle formule, un significato unitario e stabile. Quindi i Romani, soprattutto nella conquista del mondo orientale, indussero, per le ragioni dette sopra, una evoluzione semantica di certe parole greche funzionali al loro dominio.

2. A partire dal II secolo a.C. è più interessante parlare di *fides* che di *pistis* perché il concetto romano ha proseguito la sua evoluzione mentre quello greco ha per così dire travasato parte dei suoi contenuti nel concetto di *fides*, e dopo ha perduto importanza, senza più acquisirne di nuova. Per questo anche noi focalizzeremo l'attenzione su *fides*.

<sup>9</sup> Cfr. CALDERONE, *Pistis-Fides*.

<sup>10</sup> Cfr. VIRGILIO, *Aeneis*, Libro II, versi 451-452: *iura fidemque / supplicis erubuit*.

<sup>11</sup> CALDERONE, *Pistis-Fides*, 9-32.

È facile coglierne la presenza fin dall'inizio della romanità. Infatti si può dire che come fondamento della *clientela*<sup>12</sup> – l'istituzione più antica della società romana – e anche dei *foedera* (trattati) grazie ai quali si stabilivano rapporti e vincoli sovranazionali, è presupposta la *fides*, anche se non è esplicitamente menzionata. Il concetto di *fides* lo deduciamo dai rapporti interpersonali e internazionali dei Romani.

La *clientela*, per quello che sappiamo, è la prima istituzione comunitaria romana della quale abbiamo notizia. I Romani, secondo il loro spirito pratico ma rigoroso, hanno fondato la loro coesione sociale non su vaghi o improvvisati legami di carattere soggettivo bensì su solidi fondamenti validi per tutti; per noi è assai significativo che il primo legame fosse quello di *clientela*. Esso era – e rimase sempre – un vincolo stretto fra persone di condizione libera – e solo successivamente fra Stati – di forza differente: il più debole che domandava protezione, il *cliens*, e l'altro, più forte, che dava protezione, il *patronus*. Ma prima che si definisse formalmente, esisteva già un rapporto fondato sulla *fides*.

Nel caso dei *foedera*, i Romani ricorsero ad essi per dar vita allo Stato sovranazionale.<sup>13</sup> Impegnarsi in un rapporto federativo sottoscrivendo un *foedus* non vincolava soltanto la parte più debole ma anche la parte più forte. Per mezzo dei *foedera* lo Stato romano faceva dei suoi ex-nemici degli alleati: così i *foedera* vennero impiegati come strumento di aggregazione. Varrone, nella sua opera *De lingua latina* 5, 86, riporta un passo di Ennio:<sup>14</sup> *et per hos [fētiales] etiam nunc fit foedus, quod «fidus» Ennius scribit dictum* (ancora oggi è attraverso i sacerdoti feziali che si conclude un *foedus*, che secondo Ennio si pronunziava *fidus*). La pronuncia di *foedus*, scrive Ennio, richiamava l'etimologia per ricordare che il *foedus* era fondato sulla *fides*.

Ancora Ennio scrive (*Annales* I 32): *accipe daque fidem foedusque feri bene firmum*. *Fides* e *foedus* non possono essere separati, perché il *foedus* è fondato sulla *fides*. *Foedus ferire* oppure *icere* indicava il sacrificio della vittima, che concludeva e suggellava un *foedus*: quindi colpire o *ferire* il *foedus* era una formula, abbreviata, per dire “concludere un trattato” (forse una brachilogia, per es., dell'espressione *foedus inire porcum feriendo*). Così pure Livio, in *Ab Urbe condita libri*, V, 51.10, scrive: *foedus ac fidem fefellerunt*, cioè infransero il *foedus*, ma insieme al *foedus* anche la *fides*.

*Fides* però ha un altro significato non meno importante: quello di credito, sia morale che finanziario. Per questo *fides* implica un gesto di fiducia.

<sup>12</sup> Sul peso della *clientela* all'interno della società romana, cfr. A. MOMIGLIANO, T.J. CORNELL, *Clientela*, in S. HORNBLLOWER, A. SPAWFORTH (eds.), *The Oxford Classical Dictionary*, Oxford University Press, Oxford 1996<sup>3</sup>, 348.

<sup>13</sup> Sui *foedera* si veda l'ampio e documentato saggio di G. LURASCHI, *Foedus*, in F. DELLA CORTE (a cura di), *Enciclopedia Virgiliana*, II, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1985, 546-550.

<sup>14</sup> *Ennianae poesis reliquiae* (ed. J. Vahlen), Teubner, Leipzig 1903 2ed., 238.

Non è persuasione, non è obbedienza, come nel mondo greco, ma è fiducia, credito, soprattutto qualcosa che viene fatto liberamente. Le espressioni che troviamo per indicare il termine *fides* nella accezione di credito sono *in fidem venire* e *in fidem accipere* o *recipere*. Quindi venire nella *fides* dell'altro: affidarsi, dare credito all'altro, e dall'altra parte *accipere in fidem*, cioè accogliere un altro garantendogli protezione. Emile Benveniste osserva che la *fides* garantisce il rapporto fra due persone o fra due entità statali di forza diversa. Non si può *accipere in fidem* o *venire in fidem* se le due persone o i due Stati contraenti hanno la medesima forza.

Quindi la *fides* e i *foedera* stabiliscono un legame tra due contraenti di forza diversa.

3. La *fides* cristiana nella sua accezione di credito, che è poi quella dei Padri della Chiesa nello sviluppo della dottrina cristiana, è un credito che l'uomo fa a Dio. La *fides* cristiana è un atto di adesione liberissima, è l'atto di maggior libertà che si possa immaginare. Con l'atto di fede si dà fiducia a Dio senza che alcuno lo possa sollecitare; e nel concetto stesso di *fides* è implicita la libertà totale di chi la concede.

La religiosità dei Romani aveva in sé una forte componente di formalismo ma essi rispettavano gli impegni che avevano contratto; si può dire che i Romani si erano costruita un'immagine e a questa si mantenevano fedeli. Polibio, storico greco del II secolo a.C., vissuto come ostaggio a Roma ospite degli Scipioni, imparò a conoscere molto bene, con l'occhio dell'uomo greco, il mondo romano e riconobbe nei Romani «il popolo della *fides*» perché essi mantenevano sempre fede alla parola data.<sup>15</sup> Provenendo dal mondo greco-ellenistico, dove i cambiamenti di rotta erano all'ordine del giorno nonostante i giuramenti, e venendo a contatto con i Romani che non infransero mai un *foedus*, Polibio rimase colpito e vide nei Romani il popolo della *fides*.

Veniamo adesso al contrasto, fortemente propagandistico anche se fondato, tra *fides romana* e *fides punica*.

4. I Romani vennero a contatto con i Cartaginesi molto tempo prima delle guerre che li contrapposero (III sec. a.C.). Sappiamo che il primo trattato concluso fra Roma e Cartagine – un'intesa più che un'alleanza – risale, con tutta probabilità, ancora all'età monarchica (forse al 509 a.C.). (L'istituzione della Repubblica daterebbe invece ad alcuni anni dopo: perciò l'intesa fu conclusa ancora al tempo della dominazione etrusca in Roma). Allora *fides romana* e *fides punica* non erano ancora in opposizione né erano ancora insorti seri motivi di attrito tra Punici e Romani.

<sup>15</sup> POLYB. VI 56.

Il ricorso alla *fides* quando sarebbe stato più coerente il ricorso alla forza non era un segno di debolezza nel mondo mediterraneo del III secolo. Invece Roma si appella alla *fides* perché garantisce la loro affidabilità sul piano dei rapporti internazionali.

I Romani avevano buone ragioni per contrapporre la loro fedeltà alla parola data a quella dei Punici, notoriamente poco rispettosi degli impegni assunti, e questo elemento di contrasto venne utilizzato anche per fini politici. I *foedera* romani, i trattati, erano fondati sulla *fides*. I trattati conclusi dai Romani erano affidabili mentre i trattati conclusi con i Punici no: chi stava per entrare in una alleanza doveva sapere a cosa andava incontro.

Quindi il contrasto tra *fides romana* e *fides punica* e l'importanza che la *fides* assume per esaltare l'affidabilità dei *foedera* conclusi con i Romani fanno sì che la contrapposizione sul piano della *fides* diventi discriminante. Ecco perché Polibio sostiene che i Romani sono il popolo della *fides*.

La *fides* venne poi divinizzata intorno alla metà del III secolo a.C. e le fu dedicato un tempio sul Campidoglio vicino a quello di Giove Ottimo Massimo.<sup>16</sup>

Questo fatto apparentemente singolare è caratteristico per comprendere lo spirito romano. Accanto alla Triade Capitolina, nella quale essi vedevano il simbolo della loro grandezza (e in ogni importante città dell'Impero vennero edificati *Capitolia*, edifici monumentali destinati al culto della Triade capitolina e della dea Roma), i Romani mettono la *Fides*, non una entità astratta ma, di fatto, una divinità, e sacrificano alla *Fides*.<sup>17</sup>

Se i Romani avevano un modo formalistico di avvicinare la religione, tuttavia la prendevano molto sul serio.

Piace qui ricordare gli studi in merito condotti dal professor Gnilka, ripresi da Joseph Ratzinger, in *Chresis. Die Methode der Kirchenväter im Umgang mit der antiken Kultur* (1993), intorno alla figura emblematica di G. Aurelio Cotta,<sup>18</sup> pontefice massimo in età repubblicana, garante dell'osservanza scrupolosa dei riti del culto pubblico, pronto a difendere le 'concezioni' sugli dei ereditate dagli antenati e dalle quali non si sarebbe fatto distogliere nonostante il suo scetticismo sull'esistenza «delli dei falsi e bugiardi».<sup>19</sup> Cristianesimo e ragione sono germe di verità e quindi di novità.

Fin qui si è detto delle caratteristiche principali della *fides*.

<sup>16</sup> Cfr. CICERONE, *De officiis* 3, 29, 104: *in Capitolio vicinam (sc. Fidem) Iovis Optimi Maximi... maiores nostri esse voluerunt.*

<sup>17</sup> Cfr. ENNIO, *Scipio* 403, (ed. J. Vahlen): *Fides alma apta pinnis et ius iurandum Iovis, e, passim, pro divom fidem.*

<sup>18</sup> Cfr. CICERONE, *De natura deorum*, III 5.

<sup>19</sup> DANTE, *Inferno*, I, 72.

5. Un documento epigrafico di particolare rilievo, venuto in luce alcuni anni or sono (1977) nel territorio dell'antica *Satricum* (od. Conca, fra Anzio e Velletri, donde il nome di *Lapis Satricanus*) mette in luce il significato e il valore della *fides* all'interno dei rapporti sociali nella civiltà latina alla fine del VI secolo a.C.<sup>20</sup>

In quella località è stato rinvenuto, reimpiegato come scalino in un tempio andato in rovina verso la fine del VI secolo a.C., un grosso blocco di calcare in forma di parallelepipedo che reca incisa un'iscrizione conservata quasi per intero. Il testo, salvo una piccola scheggiatura in alto a sinistra (circa tre lettere), è ben conservato e l'unica ipotesi che si può avanzare per giustificare una ipotetica riga iniziale prima del testo superstite è il nome della divinità destinataria di ciò che le venne offerto insieme con l'iscrizione, il cui testo è il seguente:

*[soc]iei steterai popliosio valesiosio  
suodales mamartei*

«i compagni di Publio Valerio, sodali di Marte, posero...».

La prima parola dell'iscrizione – *socii* – sebbene integrata, ma con sicurezza, potrebbe essere anche la più antica della lingua latina a noi nota, ma di fatto è sicuramente la prima di senso compiuto, e possiamo affermare, con un margine di errore pressoché nullo, che fin dal tempo antico non poté esistere *societas* o altra modalità di aggregazione fra uomini liberi che garantisse gli accordi assunti dai contraenti se non era fondato sulla *fides*.

Nel caso specifico sembra trattarsi di quella che potremmo definire assai liberamente una compagnia di ventura agli ordini di un Publio Valerio – potrebbe trattarsi del famoso *Poplicola*, del quale Plutarco ha scritto la vita – che dedica l'iscrizione di un probabile donativo. Dunque, riassumendo, i *socii* erano sodali di Marte al seguito di Publio Valerio, legati fra loro da un rapporto di *societas*, primo gradino della progressiva trasformazione da *socii* a compagine militare sempre più efficiente e numerosa. Probabilmente i compagni di Valerio erano legati a questo anche da un vincolo di *clientela*: *societas* e *clientela* sono fondate sulla *fides*. Il primato riconosciuto a P. Valerio è quello di un capo e si configura come legame fra patrono e clienti (*qui in fidem veniunt*).

6. A *fides* si contrappone *fraus*. Per i Romani il vincolo che si creava fra patrono e clienti era così forte da chiamare in causa gli dei come garanti, e la *fraus* era una colpa della quale si poteva macchiare solo il più forte, il *patronus* – a riprova che la *fides* si stabiliva all'interno di un rapporto di forza differente – e faceva sì che chi infrangeva il rapporto di *fides* diventasse *sacer* (aveva infranto un vincolo

<sup>20</sup> Cfr. M. GUARDUCCI, *L'epigrafe arcaica di Satricum e Publio Valerio*, «Atti Accademia Nazionale Lincei», Rendiconti, VIII/35 (1980) 479-490.

garantito dagli dei; il vincolo della *fides* chiama in causa gli dei: attinge infatti alla *pax deorum*). Ad attestarlo sono un articolo delle XII tavole (metà del V secolo) riportato da Servio, *ad Aen.* VI 609: *patronus si clienti fraudem fecerit sacer esto* (*fraus* può commetterla solo il più forte); Orazio, *Carm.* 2, 18, 23ss., che lo conferma in modo insolito: *quid quod usque proximos revellis agri terminos et ultra limites clientium salis avarus?* (Perché rovesci i segni di confine che delimitano il campo del tuo vicino e scavalchi, per la brama di possedere, i confini della proprietà altrui?). In realtà non si tratta di patronato e di *clientela* ma il rapporto fra due che hanno in comune i confini è simile a quello fra *patronus* e *cliens*: cioè chi froda sui confini di proprietà infrange la *fides*, si comporta come un *patronus* che commette *fraus* nei confronti del *cliens*.

Orazio sceglie questo esempio perché sa che esso coinvolge anche la sacralità del colpevole: infatti, tutti i confini erano sacri a Giove e chi si macchiava di questa colpa infrangeva la *pax deorum*, il complesso rapporto fra uomini e dei.<sup>21</sup>

Il rapporto di clientela si instaura anche tra il *dominus* e il servo dopo la *manumissio*. Il rapporto che intercorre tra *dominus* e *servus* è quello di *dominium*, di proprietà. Finché un servo rimane tale esso è *res*, cioè non è soggetto giuridico e chi lo possiede è per lui *dominus*. Quando il servo riceve la *manumissio*, cioè viene liberato, diventa *libertus* e col suo ex-padrone, ora *patronus*, si stabilisce un legame fondato sulla *fides*. Questo vincola per sempre il *patronus* al suo liberto (e viceversa). Allora si instaura lo strettissimo vincolo di *clientela* fondamento della società romana.

Il passo fondamentale per conoscere come i Romani legassero a sé gli altri popoli è LIVIO 34, 57, 7-9; essi stabilivano come si è detto un rapporto basato sulla *fides* cioè il *foedus*. Questo, talvolta, poteva essere concluso *anche* su base di parità: i così detti *foedera aequa*, che furono pochissimi e tutti cronologicamente risalenti.

Ci sono poi altri che vogliono allearsi pur riconoscendosi più deboli: questi vengono accolti *in fidem Populi Romani*, si consegnano al popolo romano. Livio – al tempo di Augusto, quando ormai di *foedera* se ne concludevano pochi dal momento che Roma evitava di vincolarsi – coglie appunto nei *foedera* l'evoluzione estrema della *fides* e conclude: « Questa è stata la storia di Roma fino a ora ».<sup>22</sup>

Anche Cicerone, in *pro Balbo* 34s., spiega come si concludeva un *foedus*, qual era la prassi. L'orazione *pro Balbo* è il documento più ampio e più ricco in materia.

7. Per concludere, leggiamo in Cicerone, *de off.* 3, 31, 111, *nullum enim vinculum ad adstringendam fidem iure iurando maiores artius esse voluerunt* (i nostri antichi

<sup>21</sup> Cfr. M. SORDI, *Pax deorum e libertà religiosa nella storia di Roma*, in M. SORDI (a cura di), *La pace nel mondo antico*, Vita e Pensiero, Milano 1985, 146-154.

<sup>22</sup> LIV. 34, 57s.

hanno voluto che non ci fosse un vincolo più stretto del giuramento per legare la *fides* fra due persone). *Id indicant leges in XII tabulis* (questo lo indicano le leggi delle XII tavole), *indicant sacratae* (le leggi che venivano giurate), *indicant foedera quibus etiam cum hoste devincitur fides, indicant id notiones animadversionesque censorum qui nulla de re diligentius quam de iure iurando iudicabant* (lo spiegano anche i trattati, per mezzo dei quali si stabilisce un legame di *fides* anche con il nemico, lo indicano le definizioni e le condanne dei censori che in nessuna materia come nel giuramento giudicavano con maggiore severità).

Da un passo di Servio,<sup>23</sup> ci è noto che la pena riservata agli spergiuri era l'esilio a vita; Servio ne parla a proposito di Laomedonte, e afferma che, secondo la rivelazione di Tagete, è per volontà degli dei che i discendenti degli spergiuri sono esiliati e devono vivere lontano dalla patria, a indicare il destino che tocca a chi infrange la *fides* connessa col giuramento.

Richiama precisamente questa pena comminata agli spergiuri il giuramento esecutorio ricordato da Polibio, 3, 25, 7ss. e da Plutarco, *Sulla* 10,7: possa io essere mandato lontano dalla mia terra, lontano dall'arce [...] se infrangerò questo giuramento. E' l'*interdictio aqua et igni*: verrà allontanato dalla sua casa, diventerà esule chi infrangerà questo giuramento. E tutto questo noi lo conosciamo come caratteristico del diritto etrusco.

Da quel poco che conosciamo del diritto etrusco – del quale Mazzarino ha dato un quadro sintetico<sup>24</sup> – sappiamo che il giuramento aveva l'effetto di *actio iuris* (sacramento): ciò indica che il giuramento dava origine ad un vincolo avente valore di legge. Quindi il giuramento sarebbe stata la prima fonte del diritto, la prima forma di legge stabilita fra gli uomini. E ancora una volta la *fides*, attraverso il giuramento, si rivela come il fondamento di una convivenza anche sul piano del diritto.

<sup>23</sup> Cfr. SERVIO, *ad Aen.* 1, 2: *eum qui genus a periuriis duceret, fato extorrem et profugum esse debere.*

<sup>24</sup> S. MAZZARINO, *Le droit des Étrusques*, «Iura» 12 (1961) 24-39.